

L'APPROCCIO COMPARATIVO NELLA DIDATTICA DELL'ITALIANO AI CROATI: ARTICOLO E PREPOSIZIONE

IVANA ŠKEVIN E ANA MAROEVIĆ

(UNIVERSITÀ DI ZARA, CROAZIA)

0. Introduzione

Nel presente lavoro vengono analizzati gli errori tipici nell'espressione scritta degli studenti croatofoni del terzo anno del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Zara. Il *corpus* per la ricerca è costituito dalle traduzioni scritte dal croato all'italiano di una generazione di studenti d'italianistica che per il loro esame finale della laurea triennale devono tradurre un testo (spesso un brano di qualche quotidiano croato) che tratta un tema di attualità croato o italiano. Nel corso degli anni, correggendo le traduzioni, si sono rilevati più o meno gli stessi errori, e si è capito che forse si potrebbe fare qualcosa in proposito, cioè attraverso l'analisi degli errori trovare gli strumenti per evitarli, lavorando di più con gli studenti e concentrandosi di più sui punti deboli, cercando contemporaneamente un metodo adeguato alla riflessione didattica su questi errori. Ragionando sulla tipologia degli errori, si è capito che l'approccio migliore potrebbe essere quello comparativo, così da evidenziare le simmetrie e i comportamenti simili che causano nei parlanti dei *transfer* positivi¹. Adottando l'approccio comparativo, in questo lavoro ci proponiamo di identificare correttamente le proprietà linguistiche invarianti e quelle soggette a variazione interlinguistica (Cardinaletti 2009: 3). Questo approccio nella didattica dell'italiano ai croati dovrebbe essere considerato alla luce della linguistica contemporanea, che combina gli usi e la terminologia della grammatica tradizionale con la grammatica generativa.

1. Grammatica universale e apprendimento della L2²

Il modello generativo di Chomsky ipotizza l'esistenza nel linguaggio di due componenti fondamentali: il *lessico* e un *sistema computazionale*. Il lessico è un insieme di classi di parole ciascuna dotata di proprietà semantiche, morfologiche e fonologiche; il sistema computazionale assegna a queste classi di parole, ad ogni espressione linguistica, una descrizione strutturale (Mihaljević 1998: 179). Il sistema

¹ In questo lavoro ci concentriamo soprattutto sui *transfer* causati dal contatto con il croato, ossia la lingua materna (L1) degli studenti. Tuttavia, all'Università di Zara una gran parte di studenti d'italianistica studia anche un'altra lingua straniera (francese, spagnolo, inglese, tedesco e russo), per cui gli errori spesso rivelano anche i *transfer* determinati dal contatto con queste lingue.

² Nel presente lavoro per L2 si intende la lingua straniera, ossia la lingua italiana, anche se non appresa in Italia

linguistico è molto complesso e non è ammissibile che la mente del bambino, all'atto della nascita, non possieda alcuna base linguistica e impari tutto basandosi soltanto sull'esperienza fornitagli dagli adulti. Per spiegare la rapidità con cui il bambino apprende la lingua e riesce a produrre e capire frasi che non ha mai sentito prima, occorre necessariamente supporre che possieda già dei principi universali che determinano la struttura del linguaggio. Questi principi, comuni a tutte le lingue, costituiscono i cosiddetti universali linguistici e determinano, tra l'altro, anche la natura delle relazioni sintattiche. Essi sono nella mente di ciascun individuo, cioè sono innati. Ma se i principi universali linguistici sono innati, perché parliamo lingue diverse? Bisogna dunque distinguere tra il meccanismo comune a tutti gli esseri umani, che permette loro di acquisire una qualsiasi lingua, e la competenza dei parlanti di una determinata lingua. Questo vuol dire che sia gli italiani che i croati possiedono gli stessi meccanismi innati, gli stessi principi generali della facoltà del linguaggio, che caratterizzano tutte le lingue; però, croati e italiani parlano lingue diverse, che possiedono dei parametri non pienamente sovrapponibili. Come conseguenza della divergenza tra certi parametri, gli studenti croatofoni a volte organizzano il lessico della lingua italiana in strutture errate, cioè scegliendo alcuni elementi dal lessico italiano con le loro proprietà semantiche, ma organizzandoli secondo i parametri della sintassi croata. Proprio gli errori fatti nell'organizzazione del lessico italiano in una struttura sintattica croata, che sono il risultato di un *transfer* negativo, sono l'oggetto di questa ricerca. Per esempio: *Idemo na selo*, letteralmente tradotto con: *Andiamo *sulla campagna*, anziché *Andiamo in campagna*; oppure *Odluka je pala*, letteralmente tradotto con *La decisione *è caduta.*, anziché *La decisione è stata presa*.

2. L'interlingua degli apprendenti croati dell'italiano

Ogni stadio dell'apprendimento può essere considerato come un sistema linguistico vero e proprio con regole in parte della L1 e in parte della L2, cioè un'interlingua, un sistema intermedio tra le lingue coinvolte che differisce, anche in presenza di uno stesso *input*, da apprendente ad apprendente in base all'interazione di vari fattori (età, situazione, esposizione alla lingua, ecc.) (Benucci 2011: 285). Visto che un apprendente spesso acquisisce alcuni elementi grammaticali della L2 nonostante l'*input* povero, emerge l'ipotesi che l'interlingua sia influenzata anche dalla GU (White 2003: 22). Quest'ipotesi richiede una diversa metodologia di ricerca³, per cui in questo

³ Uno dei possibili metodi di ricerca è rappresentato dai *grammaticality-judgment tasks*. Per approfondire si veda White 2003: 16-18.

lavoro ci limiteremo al confronto dei parametri delle grammatiche particolari dell'italiano e del croato e alla necessità di mettere a punto un percorso didattico che consenta un apprendimento più veloce e più produttivo dell'italiano da parte dei croati. Nel caso dell'italiano e del croato ci sono alcuni parametri che convergono e altri invece che divergono (si veda Tabella 2). Partendo da un'analisi delle traduzioni di studenti universitari e studiandone gli errori, si ha accesso alla loro interlingua e si riesce a capire se è avvenuta o meno una risintonizzazione dei parametri della loro grammatica particolare. Quest'analisi fornisce indicazioni sulle cause degli errori (*transfer* negativi, ipergeneralizzazione, errori evolutivi, ecc.) e crea la base per impostare strategie didattiche efficaci.

3. Variazione interlinguistica

Una qualsiasi lingua umana viene acquisita in base alla fissazione delle regole della GU (Graffi 1994: 31). L'acquisizione dei principi universali e dei parametri della grammatica particolare della lingua materna è un processo spontaneo, inconsapevole e veloce. Quando un bambino o un adulto cominciano ad apprendere un'altra lingua, spesso, se la L2 è molto diversa dalla lingua materna, l'apprendente deve „risettare“ i parametri già acquisiti (Cardinaletti 2009: 5). Per confrontare l'italiano e il croato come due lingue geneticamente non imparentate, si è cercato di stabilire i parametri responsabili della variazione interlinguistica espressi come proprietà binarie ($\pm$ presenza di proprietà P) partendo dai seguenti principi universali (cfr. Haegeman 1994, Cardinaletti 2009, White 2003):

- Tutte le frasi hanno un soggetto
- Word-order
- Il Caso è una categoria universale
- Tutte le lingue hanno categorie funzionali

4. Principi e parametri: un confronto tra il croato e l'italiano

4.1. Parametro del *pro-drop*: CRO +/IT +

Al primo principio universale che tutte le frasi hanno un soggetto è associato il parametro del *null subject* o del *pro-drop*, che regola l'omissione del soggetto (Cardinaletti 2009: 4). Questo parametro ha valore positivo in tutte e due le lingue, cioè non causa variazione interlinguistica tra il croato e l'italiano:

- (1) a. Govorim.
b. Parlo.

4.2. Parametro word-order VO: CRO +/IT +

Il secondo principio universale riguarda l'ordine degli elementi della frase, in particolare la presenza dell'ordine VO⁴ in tutte e due le lingue. Questo vuol dire che non c'è variazione tra le due lingue nel parametro dell'ordine reciproco di verbo e oggetto:

- (2) a. Marija je pročitala knjigu⁵.
b. *Maria ha letto il libro.*

L'unica variazione riguarda il fatto che l'ordine degli elementi nella frase in croato è più libero che in italiano grazie al complesso sistema del caso che caratterizza la prima lingua. In italiano, quando l'oggetto viene anteposto, il verbo può essere accompagnato da un pronome clitico con funzione di ripresa. Grazie al sistema del caso, il croato non ha bisogno del pronome di ripresa perché la funzione di oggetto del nome è chiarita dalla presenza dell'accusativo.

- (3) a. Ivana sam vidjela jučer.
b. *Giovanni, l'ho visto ieri.*

Anche se non è il caso di una variazione interlinguistica rilevante, poiché la dislocazione a sinistra ha una chiara funzione pragmatica in tutte e due le lingue, è ugualmente una delle cause degli errori degli studenti croati i quali, a volte, omettono il pronome di ripresa:

- (4) a. Knjigu sam pročitala jučer.
b. *Il libro, *_ho letto ieri. (anziché Il libro l'ho letto ieri).*

⁴ „Languages could be said to vary with respect to the word-order parameter: UG provides the binary choice OV or VO, and individual languages opt for one setting of the parameter or another“ (Haegeman 1994: 14).

⁵ *Marija*: S della frase; *je pročitala*: V (cioè predicato verbale della frase) *knjigu*: OD all'Accusativo.

4.3. Parametro overt-case marking: CRO +/IT -

Chomsky, insieme a Rouveret e Vergnaud (1980 in Graffi 1994: 153) ha affermato che il caso è la proprietà tipica dei nomi, cioè, più in generale, dei sintagmi nominali. Il grado di realizzazione morfologica di *caso astratto* varia parametricamente da una lingua ad un'altra (Haegeman 1994: 158)⁶. Il *caso morfologico* sembra essere una proprietà limitata soltanto ad alcune lingue: ad esempio, si dice spesso che mentre il latino e il croato possiedono caso morfologico, le lingue romanze non lo possiedono. In croato, la categoria del caso è sempre associata alla flessione del nome e, solo nei casi del Locativo e dello Strumentale richiede anche la Preposizione (si veda Tabella 1). La flessione nominale è più ricca in croato che in italiano, perché i sostantivi italiani sono sottoposti solo alla flessione di due generi e di numero, mentre i sostantivi croati, sono sottoposti – oltre che alla flessione di numero – anche a quella in tre generi e in sette i casi: *Nominativo, Genitivo, Dativo, Accusativo, Vocativo, Locativo, Strumentale*. Sembrerebbe inadeguato spiegare la distribuzione dei sintagmi nominali in una lingua come l'italiano facendo ricorso ad una categoria inesistente in tale lingua, cioè appunto il caso morfologico. Osserviamo però che questa opinione comune sull'assenza dei casi in italiano non è totalmente corretta, in quanto i pronomi manifestano delle differenze di caso (Cfr. Salvi, Vanelli 2004: 191, 197 e Graffi 1994: 154). Questo vuol dire che in italiano il caso esiste, anche se non è morfologicamente marcato. Esiste come caso astratto, la cui assegnazione segue regole del tutto simili a quelle del croato (come prevede la GU), ma può variare in base alle proprietà selettionali della testa. È noto dalla grammatica tradizionale che nelle lingue come l'italiano il Nominativo è il caso del soggetto delle frasi di modo finito e che l'Accusativo è il caso dell'Oggetto Diretto selezionato da un verbo transitivo (Vanelli, Salvi 2004: 173). Questi sono *casi strutturali*, perché assegnati a seconda della specifica posizione sintattica che occupano (Prada 2002/03: 82). Sono *casi inerenti*, invece, quelli che risultano collegati ad un particolare ruolo tematico. In italiano la preposizione *a* (*beneficiario*) è marca del caso Dativo, e la preposizione *di* (*possessore*) è marca del caso Genitivo (Prada 2002/03: 82). Il Dativo e il Genitivo non creano difficoltà agli studenti croati poiché essi imparano

⁶ „Although Italian does not have the overt case-marking that we find, for example, in Latin and in German, it has the remnants of an overt case system, as seen in the pronominal system. We therefore do not wish to say that Italian lacks case. Rather we postulate that Italian has a fully-fledged system of abstract case, similar to that in Latin. We assume that abstract case is part of universal grammar. In Italian the abstract case-marking is often not morphologically realized. The degree of morphological realization of abstract case varies parametrically from one language to another“ (Haegeman 1994: 158).

che un sintagma preposizionale al Dativo (cioè SP con la testa *P a*)⁷ ha la funzione di Oggetto Indiretto, mentre un sintagma preposizionale al Genitivo (cioè SP con la testa *P di*) ha la funzione di complemento di specificazione possessiva. „Non sempre il SP introdotto da *a* corrisponde al Dativo croato. Le reggenze variano da una lingua a un'altra. In italiano si dice: *abbiamo provveduto a tutto*, in croato: *pobrinuli smo se za sve* (letteralmente *per tutto*), *non ha risposto alla mia domanda* si traduce: *nije odgovorio na moje pitanje* (letteralmente *sulla mia domanda*)“ (Jernej 2012: 297). L'analisi ha mostrato che i casi più frequenti di errori sono quelli relativi al Locativo. Gli errori non sono di tipo funzionale, poiché gli studenti sono consapevoli del fatto che per esprimere un complemento di luogo bisogna usare preposizioni, ma sono di natura semantica, poiché gli studenti sbagliano nella scelta della preposizione adeguata (si veda il paragrafo 5.2.1. e le Tabelle 5., 6. e 7.)

Nella tabella seguente sono raccolti alcuni esempi introdotti e discussi da Jernej (2012) nella sua *Konverzacijska talijanska gramatika*⁸. L'autore fa una lista di esempi seguendo lo schema della declinazione croata per chiarire meglio il rapporto grammaticale che in croato viene espresso con le desinenze e in italiano con le preposizioni.

Tabella 1. Confronto tra il sistema casuale croato e l'uso delle preposizioni in italiano.

CASO	CROATO	ITALIANO
IL NOMINATIVO	<i>ova knjiga</i>	<i>questo libro</i>
IL GENITIVO	<i>ove knjige</i>	<i>di questo libro</i>
IL DATIVO	<i>ovoj knjizi</i>	<i>a questo libro</i>
L'ACCUSATIVO	<i>ovu knjigu</i>	<i>questo libro</i>
IL VOCATIVO	<i>Blaženih li dana!</i>	<i>Oh giorni beati!</i>
IL LOCATIVO	<i>u ovoj knjizi</i>	<i>in questo libro</i>
LO STRUMENTALE	<i>s ovom knjigom</i>	<i>con questo libro</i>

⁷ La *P a* non è sempre di tipo „dativo“ usata per l'Oggetto Indiretto, è anche una *P a* di tipo „non dativo“ usata negli altri contesti (Salvi, Vanelli 2004: 176). In questo lavoro verranno discussi gli errori commessi nell'uso o meno della *P a* di tipo „non dativo“.

⁸ La prima edizione di questo manuale risale al 1976. Essendo adatto allo studio della lingua italiana a tutti i livelli, è uno dei manuali più usati alle università croate.

4.4. Principio delle categorie funzionali

La teoria linguistica distingue tra le seguenti categorie lessicali: Verbo (V), Nome (N) Aggettivo (Adj), Avverbio (Adv) e Preposizione (P) che, per via delle differenze che intercorrono tra le lingue, nel loro complesso, non sono universali (Prada 2002/03: 19). La teoria linguistica distingue anche le categorie funzionali: Flessione (I), divisa almeno in Accordo (Agr) e Tempo verbale (T), Determinante (D), Negazione (Neg), Numero (Num) e Complementatore (Comp) (White 2004: 10)⁹. Le categorie funzionali sono universali e associano alle categorie lessicali certe proprietà formali: come numero, persona, genere, caso, tempo verbale e accordo.

„Ci si può domandare se P sia una testa funzionale oppure lessicale, dato che le preposizioni costituiscono indubbiamente una classe chiusa; in effetti, alcuni studiosi, classificano P tra le teste funzionali“, mentre Graffi (1994: 187), sostenendo che „le preposizioni manifestano una proprietà che tipicamente non hanno le teste funzionali, cioè quella di poter selezionare complementi di tipo diverso“, le classifica tra le teste lessicali. Le categorie funzionali associano alle categorie lessicali, tra le altre proprietà anche quella di caso, per cui le preposizioni segna-caso, come *di*, *a*, *su*, *in*, essendo semanticamente meno determinate, sono considerate funzionali. È funzionale anche Comp¹⁰, per esempio la preposizione *di*, che funziona come complementatore che seleziona le proposizioni all'infinito (per esempio: Piero crede ***di*** partire domani¹¹). Apparentemente, le preposizioni, solo nella loro forma articolata, possono assegnare al proprio complemento anche il genere e numero (per esempio: *compiti corretti dalle insegnanti*, rispetto a: *compiti corretti dagli insegnanti*). Dato che si tratta delle preposizioni articolate, è sbagliato dire che sono le preposizioni ad assegnare queste proprietà; in realtà, è una testa funzionale (Art Det o Art Ind) del sintagma del determinante a farlo. In questa ricerca, visto che un vasto numero di errori commessi da

⁹ „Under current proposals, parametric differences between grammars are associated with properties of lexical items, particularly so-called functional categories (Borer 1984; Chomsky 1995; Ouhalla 1991; Pollock 1989). Linguistic theory distinguishes between lexical categories – verb (V), noun (N), adjective (Adj), adverb (Adv), preposition (P) – and functional categories, including complementizer (Comp or C), inflection (Infl or I) (often split into agreement (Agr) and tense (T)), negation (Neg), determiner (Det), number (Num), as well as others. Functional categories have certain formal features associated with them (such as tense, number, person, gender and case). Functional categories and features form part of the UG inventory“ (White 2004: 10).

¹⁰ Mentre White classifica il Comp tra le categorie funzionali (White 2004:10), Prada lo classifica tra le categorie lessicali (Prada 2002/3:18-19)

¹¹ La forma *di* nella frase: Piero si pente *di* essere partito. è una vera preposizione perché l'argomento di *pentirsi* richiede la preposizione *di*. Nella frase Piero crede *di* partire domani, *credere* richiede invece un Oggetto Diretto (Lo *crede*), cioè un argomento non preposizionale, per cui il *di* in questa frase ha solo la funzione di introdurre la frase subordinata, è cioè un complementatore. (Salvi, Vanelli 2004: 230).

studenti croatofoni sono relativi all'aspetto lessicale e semantico, ossia alla scelta errata di P che reggono complementi di tipo diverso, la categoria della P è trattata come una categoria lessicale. Dunque, in seguito si discuterà dell'aspetto semantico delle assegnazioni dei casi e della forma dei complementi.

Le categorie funzionali assumono un ruolo importante nella variazione interlinguistica con l'introduzione del quadro teorico minimalista di Noam Chomsky nel 1993. Esso si distingue da quello precedente perché tutte le differenze tra le lingue sono ridotte alle differenze morfologiche (Mihaljević 1998: 255) e, detto con le parole di Graffi (1994: 358), “le rappresentazioni, ad ogni livello sintattico, sono proiettate dal lessico“. Quindi, i ruoli delle categorie lessicali e funzionali si intrecciano causando spesso dei *transfer* negativi nell'apprendimento di una lingua.

Secondo White (2003:10), ci sono tre modi per individuare la variazione interlinguistica relativa alle categorie funzionali:

i. Le lingue possono divergere in base alle categorie funzionali realizzate in grammatica. Per esempio il croato, a differenza dell'italiano, non ha la categoria del D nella forma dell'articolo.

ii. Le proprietà di una determinata categoria funzionale possono variare da lingua a lingua. Ad esempio: il ruolo di alcune P in italiano è di esprimere relazioni semantiche (*a, di, con, in, su*) che in croato sono sempre espresse attraverso i morfemi flessivi, a volte accompagnati dalle preposizioni come nei casi del *Locativo* e dello *Strumentale* (si veda la Tabella 1).

iii. Le proprietà possono variare in forza: una proprietà può essere forte in una lingua e debole in un'altra, con certe conseguenze sintattiche. Per esempio la categoria funzionale della flessione nominale è più forte in croato che in italiano.

Tabella 2. Parametri responsabili della variazione tra l'italiano e il croato espressi come proprietà binarie:

N°	1.	2.	3.		4.
			i.	ii.	
Principio	<i>Word-order</i>	Soggetto	Categorie funzionali		Caso
Parametro	VO	<i>pro-drop</i>	I	D	<i>overt case-marking</i>
Croato	+	+	+	-	+
Italiano	+	+	-	+	-

5. L'analisi del corpus

L'analisi delle traduzioni dal croato in italiano ha confermato che a causare maggiori difficoltà ai croatofoni è la categoria funzionale del D. Anche la categoria lessicale delle P e le loro proprietà logico-semantiche causano molti *transfer* negativi, portando alla produzione di strutture morfosintattiche errate in italiano. Gli errori riscontrati sono relativi anche ad altri aspetti: l'uso del congiuntivo (Aspettiamo che qualcosa **succede* finalmente), l'uso del congiuntivo nel periodo ipotetico (Se **potrebbero scegliere resterebbero sempre con i genitori*), casi di ipergeneralizzazione delle regole relative al genere (gli studenti creano la regola che in italiano tutti i nomi che terminano in -a sono femminili: **la problema, *la sintagma, *la diploma*), errori causati dalla diversità tra il pronome riflessivo croato *se*, che è polivalente, cioè invariabile in persona e in numero, e quello italiano, che si accorda con il soggetto (Non sappiamo come **avvicinarsi*. Ci occuperemo di **se* stessi.) ed errori relativi al posizionamento dell'aggettivo rispetto al nome (*Studenti hanno *gratuita assicurazione sanitaria. Studenti vogliono *gratuito studio*). Questo lavoro discute della problematica relativa agli errori più frequenti, cioè all'incertezza nell'uso dell'articolo o nella scelta delle preposizioni. Sono gli aspetti più difficili per studenti croatofoni e risultano dal *transfer* negativo dal croato e dal mancato apprendimento delle regole.

5.1. Categoria funzionale del D: CRO- / IT+

L'articolo determinativo o indeterminativo è presente in italiano e assente in croato, per cui a questo parametro abbiamo associato i valori: CRO - / IT +. Salvi e Vanelli (2004) suddividono la categoria funzionale di D, che concorda in genere e in

numero con il N testa (a meno che non sia morfologicamente invariabile) in: articoli, dimostrativi, quantificatori e interrogativi (Salvi, Vanelli 2004: 129). L'articolo, come manifestazione più comune della categoria funzionale del D, crea la maggior parte dei problemi agli apprendenti croati dell'italiano. Imparare a memoria le regole di uso e di ortografia degli articoli è più facile di quanto lo sia l'aspetto che i generativisti e i teorici della grammatica tradizionale classificano come espressione della „referenza“ (Mihaljević 1998: 276). Ciononostante gli studenti fanno moltissimi errori di tipo ortografico. Sono errori di tipo evolutivo, nei quali si vede che l'apprendente non ha ancora sistematizzato tutte le regole della lingua italiana o che le regole non sono ancora state apprese. Errori di questo tipo si manifestano nell'uso scorretto degli articoli, sia quando essi vanno usati da soli sia quando vanno usati insieme alle preposizioni:

- (5) **il Stato, *un'alloggio, *dei immobili, *dei adulti, *un'appartamento, *del stesso anno, *l'italiani, *- nostri studenti, *Lo sistema, *dei studenti *dei studi, *del studio, *il studio – *i studi, *i economisti, *dei istituti, *dei assegni, *gli nostri studenti.*

Sono errori formali riguardanti l'ortografia e la morfosintassi (Diadori 2011: 287). Gli studenti spesso usano l'articolo *il* davanti a tutti i nomi maschili al singolare e non tengono conto della regola che presuppone l'uso dell'articolo *lo* davanti a parola iniziante con s + consonante (**il Stato*, anziché *lo Stato*; **il studio*, anziché *lo studio*). Lo stesso succede con la forma plurale, cioè usano *i* davanti ai nomi maschili al plurale che iniziano con la vocale: **dei adulti*, anziché *degli adulti*; **i economisti*, anziché *gli economisti*. Un errore molto comune è l'uso dell'articolo indeterminativo *un* ' davanti ai nomi maschili al singolare che iniziano con una vocale: **un'appartamento*, anziché *un appartamento*; **un'alloggio*, anziché *un alloggio*. L'analisi ha confermato che gli studenti fanno meno errori ortografici nell'uso delle forme femminili degli articoli determinativi e indeterminativi.

Questo tipo di errori è causato semplicemente dal mancato apprendimento di regole date o da fattori diversi, come la scarsa concentrazione durante la prova scritta. L'analisi ha mostrato che gli studenti sono inclini all'economia linguistica, cioè usano senza problemi gli articoli più frequenti come *il* per il maschile singolare ed *i* per il maschile plurale, tralasciando le forme meno frequenti, come *lo* e *gli*.

Poiché si tratta di studenti universitari, bisognerebbe spiegare loro subito all’inizio del primo anno accademico, quando si studiano gli articoli, il fenomeno dell’elisione ed applicarlo alla didattica dell’articolo. Vale a dire che dopo l’introduzione delle forme dell’Art Ind (*un* per il maschile, *una* per il femminile), bisogna spiegare che davanti a una parola che comincia per vocale l’articolo *una* si elide, cioè “cade” la vocale *-a* e il segno di questa elisione è l’apostrofo. La forma maschile è *un* e non deriva da elisione della vocale. Oltre a questo, bisogna ovviamente insistere su tanti e diversi esercizi, ripassando contemporaneamente le regole.

Agli studenti croatofoni, anche dopo aver imparato tutte le regole, risulta difficile comprendere e apprendere quando in italiano si usa e quando non si usa l’articolo, soprattutto l’articolo determinativo. L’uso dell’articolo indeterminativo è più semplice e l’analisi ha mostrato che gli studenti fanno meno errori in questo. In croato, l’assenza dell’articolo indeterminativo può essere colmata, al singolare, dal numerale *uno, una* (*jedan m, jedna f, jedno n*) e, sia al singolare che al plurale, l’aggettivo indefinito *qualcuno, qualcuna* (*neki m sing, neka f sing, neko n sing, neki m pl, neke f pl, neka n pl*).

Per esempio:

- (6) a. Vidio sam **jednu** ženu (Numero)
 b. Vidio sam **neku** ženu (Adj Ind)
 c. Ho visto **una** donna. (Art Ind)

Anche l’Art Det crea molte difficoltà agli studenti croatofoni. Nella loro produzione scritta, l’uso scorretto dell’articolo è uno degli errori più frequenti. L’errore si manifesta sia nell’omissione sia nell’uso sovraesteso dell’articolo.

Tabella 3. Elenco e analisi degli errori relativi all’Art Det:

CROATO	ERRORE	FORMA CORRETTA	ANALISI DELL'ERRORE
1a. Odluka ministara.	1b. La decisione *di ministri	1c. La decisione dei ministri.	È uno degli esempi del <i>corpus</i> in cui gli studenti hanno omissso l’articolo anche se <i>i due ministri</i> sono stati introdotti nel brano precedente del testo. È il caso del mancato riconoscimento del

			riferimento endoforico (Salvi, Vanelli 2004: 140), cioè gli studenti non hanno capito, - o non lo hanno espresso tramite l'uso dell'Art Det - che col sintagma <i>dei ministri</i> rimandano ai referenti di cui si è già parlato.
2a. Žene napuštaju roditeljsku kući prije <i>muškarac</i> a.	2b. Le donne lasciano la casa dei genitori prima *di maschi.	2c. Le donne lasciano la casa dei genitori prima dei maschi.	In questo caso l'errore è avvenuto perché gli studenti hanno ommesso l'Art Det là dove esso si usa con i nomi concreti indicanti categoria (in questo caso <i>le donne</i> e <i>i maschi</i>).
3a. To će vas dovesti do <i>slobode.</i>	3b. Questo vi guiderà verso *_ libertà.	3c. Questo vi guiderà verso la libertà.	L'errore è causato dal mancato apprendimento della regola che, in un simile contesto, i nomi astratti, come <i>l'amore</i> , <i>l'odio</i> , <i>la libertà</i> richiedono un Art Det.
4a. U životu imamo različite <i>ambicije.</i>	4b. Nella vita abbiamo *le ambizioni diverse.	4c. Nella vita abbiamo ambizioni diverse.	In questo esempio c'è un altro nome astratto e, anche se gli studenti hanno usato un articolo, di nuovo hanno commesso un errore. Questo errore è causato dal fatto che l'oggetto diretto normalmente non è accompagnato dall'articolo quando si riferisce a una quantità indeterminata. Per esempio: <i>Bruno ha libri interessanti. Non ho tempo.</i>

L'articolo determinativo in italiano si usa, tra l'altro, quando il parlante assume che l'ascoltatore sia in grado di individuare il referente al quale il SN che contiene l'articolo determinativo rimanda. (Salvi, Vanelli 2004: 140). Questo è il punto più debole dell'apprendimento degli articoli, poiché il croato, essendo un sistema linguistico in cui l'articolo è del tutto assente, adotta altre strategie per codificare la definitezza. Gli errori si potrebbero chiarire e diminuire seguendo una proposta didattica di stampo comparativo che miri a sensibilizzare i croatofoni; cioè, se gli studenti universitari croatofoni cominciassero a riflettere sulla propria lingua più profondamente, capirebbero che anche se non adoperano gli articoli determinativi o indeterminativi,

comunque, nel parlare, sottintendono la determinatezza o indeterminatezza di ogni sostantivo, la quale dipende dal contesto e si può esprimere attraverso l'uso di dimostrativi, casi, pronomi possessivi, aggettivi qualificativi nella forma (in)determinata, e l'Art zero. Attraverso un confronto tra le due lingue si potrebbero chiarire alcuni punti deboli relativi all'Art Det.

Tabella 4. Didattica dell'articolo italiano ai croatofoni: un approccio comparativo. Ovvero: come spiegare l'articolo italiano ai croatofoni?

CROATO	ITALIANO	PROPOSTA DIDATTICA
1a. Dodaj mi tu olovku. (Adj Dim)	1b. Passami la matita. (Art Det)	Chiedere agli studenti quale ruolo, secondo loro, ha il dimostrativo nella frase croata. Dopo averlo chiarito, gli si può dire di tradurla in italiano. La frase croata (1a) poteva essere tradotta anche con <i>Passami questa matita</i> . Insistendo però sull'articolo, agli studenti si avvicina il concetto del riferimento esoforico (Salvi, Vanelli 2004: 140) avvenuto mediante mezzi paralinguistici, poiché sia il parlante croato che quello italiano, avranno fatto un gesto per far capire al loro interlocutore di quale matita si trattasse. È utile ricordare che l'articolo determinativo è un dimostrativo in origine (dal latino <i>ille, illa</i>) <i>Tornerò entro la settimana (= entro questa settimana)</i> (Jernej 2012: 251)
2a. Vidio sam ø ženu. (Art zero)	2b. Ho visto la donna (Art Det)	Chiedere agli studenti se, secondo loro, quando si pronuncia la frase (2a) in croato ciò vuol dire che il parlante sa di quale donna sta parlando. Dopo averlo chiarito bisogna far tradurre la frase agli studenti. Bisogna spiegare che in croato, il nome si usa da solo quando si fa ricorso alle conoscenze condivise, nel senso che non c'è bisogno di definire meglio la donna di cui si sta parlando (mediante un pronome possessivo o un dimostrativo) e che l'„articolo zero“ in croato, in questo caso, corrisponde all'Art Det in italiano. Nel caso di questo esempio è il contesto a determinare o no il referente. Per esempio:

		2c. Svako jutro za ovim stolom sjedi jedan muškarac i jedna žena, ali jutros <i>sam vidio samo o ženu</i>. 2d. Ogni mattina a questo tavolo vedo un uomo e una donna ma stamattina <i>ho visto solo la donna</i>. 2e. Na Dnevniku javljaju da je neki muškarac opljačkao trgovinu, ali očevici izjavljuju da su vidjeli (<i>jednu</i>) <i>ženu</i>, a ne muškarca ispred te trgovine. 2f. I telegiornali riportano che un uomo ha saccheggiato un negozio, però i testimoni oculari dichiarano di aver visto <i>una donna</i> e non un uomo davanti al negozio. In questo caso, è solo il contesto a fissare la referenza espressa tramite l'uso dell'Art zero (Silić, Pranjković 2007: 135)¹².
3a. Daj mi <i>kruh</i> . (Accusativo).	3b. Passami <i>il pane</i> (Art Det).	Si noti che negli esempi (3) e (4) l'individuazione del referente è ottenuta attraverso l'uso dei casi in croato e attraverso l'uso degli articoli in italiano. In (3a e 3b) il parlante si riferisce al pane che vede sul tavolo, mentre negli esempi (4a e 4b) si riferisce a un pezzo di pane qualsiasi. In italiano, con i nomi massa e con i N numerabili al plurale l'Art partitivo alterna con l'assenza di Art (Salvi, Vanelli 2004: 145).
4a. Daj mi <i>kruha</i> . (Genitivo).	4b. Passami <i>del pane</i> . (Art partitivo)	
5a. <i>Visok</i> stol.	5b. <i>Un</i> tavolo <i>alto</i> .	Gli aggettivi in croato nella loro forma maschile possono esprimere anche la categoria della determinatezza/indeterminatezza. Il morfema grammaticale dell'aggettivo indeterminativo al nominativo singolare è <i>-o</i> (<i>visok</i> 'alto'), mentre il morfema grammaticale dell'aggettivo determinativo al nominativo singolare maschile è <i>-i</i> (<i>visoki</i> 'alto'). La forma indeterminata dell'aggettivo croato (<i>visok</i>) accompagna un oggetto sconosciuto agli interlocutori, un oggetto non ancora menzionato: <i>visok stol</i> (=un tavolo alto),
6a. <i>Visoki</i> stol.	6b. <i>Il</i> tavolo <i>alto</i> .	

¹² Molte volte con il referente indeterminato in croato si usa il numero *jedan m, jedna f, jedno n* (un, una), mentre l'italiano in questi casi usa l'articolo indeterminativo. Per esprimere un referente determinato il croato userà il cosiddetto *nulti izraz* 'espressione zero' (Silić, Pranjković 2007: 135), in questo lavoro tradotto con l'articolo zero.

		mentre la forma determinata: <i>visoki stol</i> (=il tavolo alto) sta vicino all'oggetto determinato, conosciuto agli interlocutori nella comunicazione (Silić, Pranjković 2007: 134). Il sintagma con l'aggettivo determinativo (<i>visoki</i>) risponde alla domanda <i>quale?</i>, l'altro (<i>visok</i>) alla domanda <i>come?</i> Questo vuol dire che in croato la desinenza dell'aggettivo ha la stessa funzione che in italiano ha l'articolo, determinativo o indeterminativo.
--	--	--

5.2. Categoria lessicale della P¹³

Negli esempi che seguono, si vedrà che un gran numero di errori riguarda la scelta errata della P come testa lessicale che introduce complementi di tipo diverso e colloca un elemento nel tempo o nello spazio. In seguito ci occuperemo solo dell'aspetto semantico delle P proprie o monosillabiche, cioè: *di, a, da, in, con, su, per* e *tra/fra*, senza tener conto dell'uso errato della P articolata. Le scelte errate sono di natura semantica e sono il risultato di un *transfer* negativo dal croato.

5.2.1. Reggenza dei complementi di luogo ovvero assegnazione del Locativo: aspetti semantici

Preposizione *su*:

Errori molto comuni tra gli apprendenti croati sono relativi all'incertezza nell'uso delle preposizioni *in, a* e *su*, che introducono diversi complementi di luogo in italiano e corrispondono a sintagmi al caso Locativo in croato:

Tabella 5: Elenco di errori relativi alla P *su*:

CROATO	ERRORE	FORMA CORRETTA
1a. Idu živjeti na selo.	1b. Vanno a vivere *sulla campagna.	1c. Vanno a vivere in campagna.

¹³ Nives-Sironić (1990:177) riporta che il 50% degli studenti croatofoni commette errori nell'uso orale delle preposizioni in italiano.

2a. Vraćaju se na ugodno mjesto	2b. Ritornano *sul luogo piacevole.	2c. Ritornano nel luogo piacevole.
3a. Razgovarali smo s profesorima na sveučilištima.	3b. Abbiamo parlato con i professori *sulle università/ *in università.	3c. Abbiamo parlato con i professori nelle università.

La preposizione *su* è, per sua natura, un avverbio di luogo, e in croato si traduce con *na* quando introduce un complemento di stato in luogo ovvero un nome al caso Locativo. In italiano però, ci sono dei casi come *in campagna* che in croato si traducono con *na selu*, letteralmente **sulla campagna*. Per questa ragione, spesso avviene un transfer negativo dal croato come negli esempi **sulle università* e **sul luogo piacevole*, che sarebbero le traduzioni letterali del croato *na sveučilištima* e *na ugodnome mjestu*. Questo accade per ragioni diverse: perché lo studente non ha ancora appreso pienamente e completamente la regola, o perché ha costruito delle ipotesi e delle regole errate riguardo la L2 (Bertani 1985: 372). Gli studenti non commettono errori nell'uso del *su* quando esprimono la posizione fisica di un oggetto sopra un altro oggetto: *olovka je na stolu* - la matita è **sul** tavolo, *knjige su na polici* - i libri sono **sullo** scaffale. Il problema lo crea il posizionamento astratto, non specificato e non puntiforme, per esprimere il quale in croato si usa la preposizione *na*. Per esempio: **sulle università* in cui, secondo gli studenti, **sulle* può riferirsi sia a: dentro, dietro o davanti al palazzo dell'università, al campus o alle università come luogo generico. Bisogna perciò raggruppare gli esempi e chiarificare che in tali casi, in italiano, a differenza del croato, in cui si usa sempre la stessa preposizione *na*, si usano le preposizioni *in* o *a*.

Tabella 6. Didattica della P su:

POSIZIONAMENTO FISICO	POSIZIONAMENTO AREALE		
	ERRORE		DIDATTICA DELL'ERRORE
Gli studenti raramente commettono errori relativi al posizionamento fisico: <i>na pisaćem stolu - sulla scrivania;</i> <i>na stolu - sul tavolo;</i> <i>na ormaru - sull'armadio;</i> <i>na polici - sullo scaffale.</i>	<i>na sveučilištima</i>	<i>*sulle università</i>	nelle università (nelle università in generale)
	<i>na ugodnome mjestu</i>	<i>*sul luogo piacevole</i>	nel luogo piacevole (essere in un luogo nel senso areale, che è diverso dall'essere <i>sul posto</i> , cioè in un luogo fisicamente determinato).
	<i>na selu</i>	<i>*sulla campagna</i>	in campagna (posizione areale)
	<i>na moru</i>	<i>*sul mare</i>	al mare (essere o vivere in un posto vicino al mare)
	<i>Vidimo se na stanici!</i>	<i>Ci vediamo *sulla stazione.</i>	alla stazione (posizione areale)
	POSIZIONAMENTO ASTRATTO E FIGURATO		
	<i>biti na nečijoj razini</i>	<i>essere *sul livello di qcn</i>	essere al livello di qcn (figurato, nel senso di qualità, grado)
	<i>Što ti pada na pamet?</i>	<i>Che cosa ti viene *sulla mente?</i>	Che cosa ti viene in mente? (luogo figurato)
	<i>biti na godišnjem/na praznicima</i>	<i>essere *sulla vacanza</i>	essere in vacanza (indica stato o condizione)

Preposizioni *in* e *a*:

Altri errori molto comuni sono relativi alla preposizione *in* che (nella maggioranza dei casi) si traduce con *u*¹⁴ e che è la preposizione più spesso scambiata con la preposizione *a*, poichè anche quest'ultima è traducibile con *u*¹⁵ in croato. La preposizione *in* regge molti complementi di valore assai diverso, ma indica soprattutto relazioni di luogo e di tempo.

Tabella 7: Errori relativi all'uso delle P *in* o *a*:

CROATO	ERRORE	FORMA CORRETTA
1a. Djeca idu živjeti sama u stanove ili u kampuse.	1b. I ragazzi vanno a vivere da soli negli appartamenti o *ai campus.	1c. I ragazzi vanno a vivere da soli negli appartamenti o nei campus.
2a. Dulje ostaju u obitelji.	2b. Rimangono più a lungo *alla famiglia.	2c. Rimangono più a lungo in famiglia.

„L'uso dell'una o dell'altra P è collegato alla rappresentazione mentale che il parlante si fa dei luoghi cui rimanda: *in* implica una rappresentazione areale, *a* una rappresentazione puntiforme“ (Salvi, Vanelli 2004: 175-6). Negli errori riscontrati si nota però che gli studenti non riescono ad agganciarsi alla „rappresentazione mentale“ di cui parlano Salvi e Vanelli.

Una proposta didattica per affrontare e avvicinare le rappresentazioni mentali di un luogo, potrebbe essere quella di consigliare agli studenti di trovare dei loro sistemi personali formando coppie o gruppi logici per poter memorizzare più facilmente le preposizioni e i complementi che reggono. Per esempio: *in campagna* e *in montagna* (come posti all'aperto dove si va per fare una gita), *in biblioteca* e *in chiesa* (come posti chiusi dove siamo seduti in silenzio), *in auto*, *in treno*, *in barca*, *in bicicletta*, *in aereo* (con i nomi dei veicoli in cui si sale o si sta), ecc.

¹⁴ Riprendiamo l'esempio: **u** ormaru 'nell'armadio'.

¹⁵ Come nell'esempio: **u** restoranu 'al ristorante'.

5.2.2. Altre reggenze

Preposizione *con*:

Quando la preposizione *con* introduce un complemento di compagnia e di unione, un complemento di mezzo e strumento e, a volte, anche un complemento di qualità, equivale al caso Strumentale croato. L'analisi delle traduzioni rivela che gli studenti non fanno errori in questo.

Preposizione *per*:

Gli errori commessi nell'uso della preposizione *per* sono *il* risultato di un *transfer* negativo semantico dal croato, poiché questa preposizione, nella maggioranza dei casi, si traduce con *za* come nell'esempio (7).

- (7) a. Ova knjiga je ***za*** Marka.
b. Questo libro è ***per*** Marco.

Per questo, gli studenti molto spesso traducono la forma croata *za* con la forma italiana *per* anche nei casi in cui bisogna tradurla con altre preposizioni italiane:

- (8) a. Vratit ću se u četvrtak, ***za*** dva dana.
b. Tornerò giovedì, ****per*** due giorni (anziché *fra* due giorni).

Preposizioni *a* e *in*:

Nella maggioranza dei casi, si ha un *transfer* positivo nel caso della P *a* solo quando essa introduce un Beneficiario o un Destinatario, che corrispondono al Dativo croato. Quando invece regge altri complementi, insieme alla P *in*, spesso causa problemi agli apprendenti croati. Si vedano gli esempi seguenti:

Tabella 8. Elenco e didattica degli errori relativi alle P *in* e *a*.

CROATO	ERRORE	FORMA CORRETTA	DIDATTICA DELL'ERRORE
1a. Nastavljaju živjeti <i>na</i> <i>račun države.</i>	1b. Continuano a vivere *nel carico dello stato/*sul carico dello stato	1c. Continuano a vivere a carico dello stato.	L'errore è causato dal <i>transfer</i> semantico negativo dal croato, ed è un ulteriore esempio della traduzione <i>ad litteram</i> della preposizione croata <i>na</i> con l'italiano <i>in</i> o <i>su</i> . A carico dello stato è un complemento di modo o maniera perché indica il modo in cui si vive.
2a. Diplomirati <i>na vrijeme.</i>	2b. Laurearsi *al tempo.	2c. Laurerarsi in tempo.	In tempo è un complemento di tempo. Bisogna spiegare agli studenti che la P <i>in</i> spesso si usa per esprimere le relazioni di tempo. Per esempio, introduce complemento di tempo determinato: <i>nel 1914</i> , ma si usa anche per indicare il periodo entro cui si compie un'azione: <i>finirò il compito in (entro) tre ore.</i>
3a. Naši studenti <i>u prosjeku</i> studiraju 7-8 godina.	3b. I nostri studenti *a media studiano 7-8 anni	3c. I nostri studenti in media studiano 7-8 anni.	In media è un complemento che indica una misura approssimativa. In questo caso gli studenti avrebbero potuto usare anche la locuzione avverbale <i>all'incirca</i> .
4a. <i>Dulje</i> ostaju u obitelji.	4b. Rimangono più *lungo in famiglia	4c. Rimangono più a lungo in famiglia.	L'errore è causato dal fatto che nell'equivalente croato non c'è nessuna P. La traduzione <i>ad litteram</i> del croato <i>dulje</i> è più lungamente . A lungo è un complemento di tempo continuato espresso da una locuzione avverbale.

5a. Djeca odlaze živjeti sama u stanove po povoljnijim cijenama.	5b. Ragazzi vanno a vivere da soli negli appartamenti *di prezzi più bassi.	5c. Ragazzi vanno a vivere da soli negli appartamenti a prezzi più bassi.	A prezzi più bassi è un complemento di prezzo che indica un prezzo non precisato da una cifra di denaro. Bisogna indicare agli studenti che la P <i>a</i> è normalmente usata nelle espressioni del tipo <i>a basso costo</i> , <i>a metà prezzo</i> , <i>a prezzo elevatissimo</i> (Sensini 2004: 471).
--	--	--	---

Preposizioni *di* e *da*:

La preposizione *di*, che si può usare sia per esprimere il Possessore (il libro *di Marco*), sia il Locativo (uscire *di casa*), sia lo Strumentale (farcire la torta *di cioccolato*) crea molti problemi per gli apprendenti croati. L'analisi rivela che spesso gli apprendenti scambiano la preposizione *di* con la preposizione *da* perché tutte e due in croato, come si vede nei due esempi che seguono, vanno tradotte con *iz*:

- (9) a. On je *iz* Milana,
b. Lui è *di* Milano;
(10) a. Vraćam se *iz* Milana,
b. Torno *da* Milano.

In questo caso, è utile e doveroso sottolineare che la preposizione *di* introduce un complemento di origine o provenienza (9), mentre *da* introduce un complemento di moto da luogo (10).

Nel caso della preposizione *di*, il *transfer* positivo esiste solo quando essa esprime il Possessore. In altri casi, gli studenti non possono appoggiarsi alla lingua croata, ma imparare i complementi italiani retti dalle P *di* o *da*, e anche altri tipi di reggenze.

Tabella 9. Elenco e analisi degli errori relativi alle P *di* e *da*:

CROATO	ERRORE	FORMA CORRETTA	DIDATTICA DELL'ERRORE
1a. Manje <i>od</i> <i>muškaraca.</i>	1b. Meno *dagli uomini.	1c. Meno degli uomini.	Gli errori commessi sono spesso causati dal <i>transfer</i> semantico negativo dal croato, poiché gli studenti spesso attribuiscono alle preposizioni <i>di</i> e <i>da</i> , lo stesso significato (si vedano gli esempi 9 e 10), per poi continuare a confonderle anche quando in croato hanno significati diversi. Questo avviene quando si vuole tradurre la preposizione croata <i>od</i> ('di' come nell'uso del comparativo, esempi 1a, 1b e 2a, 2b) e anche nella traduzione della preposizione croata <i>o</i> ('da' come nell'uso della preposizione <i>da</i> dopo il verbo <i>dipendere</i>).
2a. <i>Stariji od</i> <i>26 godina.</i>	2b. <i>Più grandi *da</i> 26 anni.	2c. <i>Più grandi di</i> 26 anni.	
3a. Ovise <i>o</i> <i>roditeljima.</i>	3b. Dipendono *dei genitori, specialmente *della mamma	3c. Dipendono dai genitori, specialmente dalla mamma.	
4a. <i>Žele biti</i> <i>sigurni u</i> <i>uspjeh.</i>	4b. Vogliono essere sicuri *nel successo. 4c. Vogliono essere sicuri *al successo.	4d. Vogliono essere sicuri del successo.	Questo è un altro tipo di <i>transfer</i> semantico negativo. Le traduzioni 4b e 4c sono le più comuni, essendo le traduzioni <i>ad litteram</i> del sintagma croato <i>Sigurni u uspjeh.</i> Infatti, gli equivalenti della preposizione croata <i>u</i> in italiano sono sia <i>in</i> che <i>a</i> . In questo esempio si vede che gli studenti traducono letteralmente la preposizione non pensando al fatto che si tratta di una forma il cui uso è determinato da altre regole. <i>Sicuro del successo</i> ¹⁶ è un complemento di limitazione, poiché indica entro quali limiti deve intendersi il senso di un'affermazione (Jernej 2012: 291).

¹⁶ Jernej (2012: 297) elenca questo esempio tra quelli di differente reggenza aggettivale o verbale nelle due lingue.

Jernej (2012: 290-292) ha elencato ben 17 complementi retti dalla *P di* e altri 16 retti dalla *P da* (Jernej 2012: 303-304), facendo riferimento ai casi in cui l'uso di una o dell'altra si potrebbe confondere (per esempio: *tremare dalla paura* (Jernej 2012: 303) vs *piangere di gioia*, e tanti altri (Jernej 2012: 291). Inoltre, ha classificato in modo molto dettagliato e utile le regole d'uso delle preposizioni in italiano. Per alcuni usi è riuscito a dare regole, per altri invece dichiara „per questi casi non è però possibile dare una regola fissa ed è perciò utile che l'allievo si annoti ogni caso interessante che incontrerà nel corso della lettura o della conversazione“ (Jernej 2012: 359). Gli errori inerenti all'uso delle preposizioni sono di tipo evolutivo perché compaiono quando l'apprendente, nel rapporto con la lingua *target*, tende ad estendere regole peculiari della L1, secondo un processo „creativo“. L'interferenza non riguarda soltanto il rapporto tra L1 e L2, ma anche le ipotesi e le regole che l'apprendente costruisce sulla L2, le regole stesse della L2 (Bertani 1985: 372) e la loro sistematizzazione ed applicazione.

Questa ricerca dovrebbe rendere gli insegnanti di lingue straniere più consapevoli di tutte le interferenze possibili tra le due lingue e più capaci di sensibilizzare gli studenti a questa problematica. Anche se in questo lavoro spesso non è stato possibile proporre una didattica ben articolata dell'errore, a nostro avviso, anche la sola riflessione sulle divergenze tra le lingue aiuta. Bisogna dunque incrociare la grammatica tradizionale con la linguistica moderna, incrociare le grammatiche della lingua croata e della lingua italiana, insistendo e ritornando anche agli approcci didattici che comprendono un confronto esplicito e articolato tra le lingue

6. Conclusioni

L'analisi presentata ha confermato che laddove esistono differenze parametriche tra l'italiano e il croato, i *transfer* negativi si creano se tale parametro/categoria fa riferimento ad una categoria completamente assente nella lingua materna degli apprendenti (come nel caso dell'articolo in croato). Invece, nel caso in cui i parametri sono diversi, nel senso che certe categorie esistono in tutte e due le lingue ma si realizzano tramite strutture morfosintattiche diverse (come per il caso astratto in italiano e per il caso morfologico in croato) i *transfer negativi* non sono di natura morfosintattica, ma piuttosto logico-semantica (come nel caso della scelta delle *P* al Locativo). Attraverso l'analisi comparativa sono state identificate le proprietà linguistiche invarianti e quelle soggette a variazione interlinguistica ed è stato mostrato che l'italiano e il croato convergono nei parametri *del pro-drop* e *del word-order VO*, e

divergono nei parametri *overt-case marking* e in quello pertinente alle categorie funzionali. Questi risultati, in un certo senso, giustificano il problema dell'apprendimento di queste categorie tra i croatofoni. Affinché l'apprendente croato possa risintonizzare i parametri pertinenti alle categorie funzionali, bisognerebbe adoperare le giuste e adeguate strategie didattiche. Sono le conoscenze finora riservate solo alla lingua materna quelle grazie al cui riadeguamento l'apprendente acquisterebbe una conoscenza predittiva della grammatica. La comparazione dei parametri delle due lingue, che forniscono informazioni sulla variazione linguistica tra le stesse, è utile in quanto può far capire agli studenti che nell'apprendimento di una lingua straniera è necessario adeguare le proprie strutture a quelle *target*. In linea di principio, non sembra opportuno appesantire gli studenti principianti con l'approccio comparativo che prevede l'analisi dei parametri. Questo tipo di insegnamento, che ricorre ad un discorso esplicito sulla GU, è adeguato a livelli più avanzati dello studio, come quello universitario. Gli studenti della laurea triennale, oltre agli esercizi di grammatica e conversazione in lingua italiana, seguono anche i corsi di linguistica italiana e generale. Questo, senza dubbio, crea una base valida sulla quale gli studenti possono costruire le conoscenze e capire i concetti della GU. Lo scopo dello studio e dell'apprendimento dell'italiano tra gli studenti universitari non è solo apprendere correttamente le strutture della lingua italiana, poichè essi, come futuri insegnanti di lingua, devono essere in grado di proporre una riflessione grammaticale sulla lingua. Questo lavoro potrebbe rivelarsi utile per i docenti di lingua italiana, ma anche per quelli di lingua croata (presso i Dipartimenti di italianistica) perché potrebbe aiutare loro a evidenziare le differenze tra le due lingue e presentarle agli studenti sin dal primo anno dello studio, nella speranza di evitare fin dall'inizio almeno una parte degli errori più frequenti.

La grammatica tradizionale classifica le strutture di una lingua e assegna loro dei ruoli, ma non spiega il perché di tali ruoli. L'approccio comparativo di stampo generativo contribuisce all'insegnamento delle lingue straniere perché spiega quali meccanismi mentali debbano avere luogo per formare certe strutture linguistiche, e spiega la necessità del riadattamento dei parametri, poiché imparare una lingua vuol dire appunto imparare a riconoscere e gestire i parametri di tale lingua.

Lista delle abbreviazioni

Adj	= aggettivo
Adj Dim	= aggettivo dimostrativo

Adj Ind	= aggettivo indeterminativo
AGR	= Accordo
Art Det	= articolo determinativo
Art Ind	= articolo indeterminativo
Art zero	= articolo zero
COD	= complemento oggetto diretto
cro.	= croato
D	= categoria funzionale Determinante
I	= categoria funzionale Flessione
GU	= Grammatica Universale
ital.	= italiano
L1	= lingua materna
L2	= lingua straniera
N	= testa lessicale Nome
P	= categoria funzionale/lessicale Preposizione
PV	= predicato verbale
S	= soggetto
T	= Tempo verbale
V	= testa lessicale Verbo

Bibliografia

- Alujević Jukić, Marijana & Brešan, Tanja (2010). 'Prijenosne pogreške kod talijanskih izvornih govornika tijekom pisane produkcije na hrvatskom kao stranom jeziku' *Croatian Studies Review* 6: 241-252
- Barić, Eugenija *et alii* (2005). *Hrvatska gramatika*. Zagreb: Školska knjiga.
- Benucci, Antonella (2011). 'La correzione degli errori in italiano L2' in: P. Diadori, *Insegnare italiano a stranieri*, Milano: Mondadori, pp. 284-297.
- Cardinaletti, Anna (2009). 'L'approccio comparativo in linguistica e in didattica' *Grammatica e Didattica*, 2.
http://www.maldura.unipd.it/ddlcs/GeD/numero2_G&D_2009.html.
- Cattana, Anna & Nesci, Maria Teresa (2004). *Analizzare e correggere gli errori*. Perugia: Guerra Edizioni.
- D'Annunzio, Barbara & Serragiotto Graziano (2007). *La valutazione e l'analisi dell'errore*. Venezia: Università Ca' Foscari.

- Graffi, Giorgio (1994). *Sintassi*. Bologna: il Mulino.
- Haegeman, Liliane (1994). *Introduction to Government and Binding Theory*. Oxford: Blackwell.
- Jernej, Josip; Vučetić, Zorica; Damiani, Ingrid (1978). *Talijanski jezik. Udžbenik za niži, srednji i viši stupanj. Dopuna talijanskim gramatikama*. Zagreb: Sveučilišna naklada „Liber“.
- Jernej, Josip (2012). *Konverzacijska talijanska gramatika*. Zagreb: Školska knjiga.
- Mihaljević, Milan (1998). *Generativna sintaksa i semantika*. Zagreb: Hrvatsko filološko društvo.
- Monami, Elena (2011). 'Strategie di correzione nella classe di italiano L2' in: P. Diadori, *Insegnare italiano a stranieri*, Milano: Mondadori, pp. 298-307
- Prada, Massimo (2003). *Annotazioni di sintassi generativa*. Università di Milano
http://webcen.di.unimi.it/200203/comdig/lingua_italiana2/files/248327.Sintassi%20generativa.pdf
- Salvi, Giampaolo; Vanelli, Laura (2004). *Nuova grammatica italiana*. Bologna: il Mulino.
- Sensini, Marcello (2004). *La grammatica della lingua italiana*. Milano: Oscar Mondadori.
- Serianni, Luca (2006). *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Con la collaborazione di Alberto Castelvechi*. Torino: UTET Università.
- Silić, Josip; Pranjković, Ivo (2007). *Gramatika hrvatskoga jezika za gimnazije i visoka učilišta*. Zagreb: Školska knjiga.
- Sironić-Bonefačić, Nives (1990). 'Analisi degli errori nell'espressione orale dell'italiano come lingua straniera' *SRAZ* 35: 173–181.
- Trifone, Pietro & Palermo Massimo (2011). *Grammatica italiana di base*. Bologna: Zanichelli.
- White, Lydia (2003). *Second Language Acquisition and Universal Grammar*. Cambridge: Cambridge University Press.